

LE COLONIE ITALIANE DEL DISTRETTO DI BENTO GONÇALVES ⁽¹⁾

(Rio Grande del Sud - Brasile).

(Relazione del signor PETROCCHI L., R. agente consolare, dicembre 1905).

I.

I nostri primi emigrati.

I principali nuclei coloniali tedeschi, fondati in questo Stato avanti il 1859, epoca nella quale la Germania proibì l'emigrazione per il Brasile, una volta cessata l'espansione degli agricoltori, vennero a trovarsi quasi accerchiati dalla montuosa *Serra Geral*, dove scorazzavano varie tribù di *Bugres* (indiani), i quali, da un momento all'altro, potevano molestare i pacifici lavoratori dei campi, e quindi rintarsarsi, a loro agio, nelle foreste vergini di quella vastissima ed inesplo-rata regione, vero nido di animali feroci.

Si ritiene, appunto, che per non tenere isolate le colonie tedesche, il Governo imperiale pensasse, nel 1872, di indirizzare verso gli impraticabili e scoscesi monti della Serra la nuova corrente immigratoria italiana; e che, non badando nè alle accidentalità o qualità dei terreni, in gran parte sassosi, si continuassero a spingere su su i nostri coloni per la foresta. E si arrivò sino ai confini degli smisurati *campos*; dove, nell'anno 1735, un gruppo di escursionisti, venuti da San Paolo, e comandati dal portoghese Manoel Dias da Silva, vi si erano stabiliti, atterrando una croce piantatavi dai gesuiti spagnuoli della Plata, e innalzando in suo luogo, un cumulo di pietre con la seguente iscrizione: Viva o muito alto e muito poderoso Rey de Portugal, D. João V,

(1) Circa gli italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves e le colonie italiane ivi stabilite furono già pubblicate nel *Bollettino dell'emigrazione* altri tre rapporti dello stesso R. Agente Consolare, l'uno nel n. 13, l'altro nel n. 18 dell'anno 1904, e il terzo nel n. 8 del 1905.

Senhor dos dominios d'este sertão da Vaccaria (Viva il molto alto e molto potente Re del Portogallo, Don Giovanni V, Signore dei dominii di questa foresta della Vaccaria).

Si racconta che l'immigrazione italiana, in quei tempi, non venne diretta con alcun criterio; e i nostri coloni, del tutto abbandonati a loro stessi, si trovarono esposti a pericoli e privazioni di ogni sorta.

Le prime strade. — Molti degli immigranti italiani, specie tra i ragazzi, morirono appena arrivati, e senza alcuna assistenza, a cagione dei grandi disagi e delle fatiche del viaggio. Strade non ve ne erano; solo, attraverso ai valloni e ai dirupi della foresta, erano stati tracciati alcuni piccoli sentieri, dove non batteva mai il sole, tutte pozze e sterpi; e che, ad ogni passo, vi si lasciava un brandello del vestito; oppure ci si trovava dinanzi al ripugnante spettacolo di qualche mula morta dentro una buca piena di fango. In quei tempi, per un viaggio di 78 km., che oggi si può fare, a cavallo, in dodici ore, non si impiegavano meno di dodici lunghe giornate.

Alle tappe, ad ogni immigrante, veniva distribuito per il vitto, un misurino di stantia farina di granturco, un pezzetto di lardo ed un altro misurino di fagioli neri tutti bacati. Per dormire c'erano delle baracche mal riparate, dove alloggiavano, alla meglio, donne e uomini, tutti insieme.

Nei luoghi, poi, dove un giorno avrebbero dovuto sorgere le sedi dei nuclei coloniali, erano stati, malamente, costruiti dei baracconi di tavole sconnesse, incapaci di alloggiare tutti gli immigranti che, giornalmente, arrivavano a piedi, e che dovevano trattenersi lì anche degli interi mesi, per attendere che venisse loro assegnato un lotto coloniale qualsiasi. E così, i poveretti, per non trovarsi, di continuo, esposti alle intemperie, al sole cocente e all'umidità della notte, erano costretti a piantare delle tende, servendosi dei lenzuoli portati dall'Italia.

L'Amministrazione delle nuove colonie doveva, secondo la legge imperiale sull'immigrazione, passare ad ogni famiglia, oltre agli arnesi rurali ed il necessario sostentamento, per lo spazio non minore di nove mesi, anche i mezzi per costruirsi la casa nel lotto coloniale

loro assegnato. Si dice, però, che ad ogni capo di famiglia venivano, invece, consegnati soltanto: un'accetta, un coltellaccio (*fação*), una zappa, un roncone ed un pacchetto di chiodi. E riguardo al vitto, per mancanza di ordine e di vie di comunicazione, era pur grazia se, a chi chiedeva zucchero, gli veniva concesso del sale, oppure lardo per farina.

A motivo di ciò, quasi tutti furono costretti a cibarsi di cacciagione, in allora abbondantissima, o di frutta selvatiche; e specialmente di pinoli, grossi come le castagne, e preferibili alla poca farina ed ai fagioli bacati che, di quando in quando, venivano loro distribuiti, oppure venduti, a peso d'oro, da alcuni speculatori senza coscienza.

Lotti coloniali. — Nella misurazione e distribuzione dei lotti coloniali, non si badò alla precisione: erano stati tutti misurati approssimativamente (*mais o menos*) e ci furono di quelli che ottennero dei lotti che misuravano, perfino, due chilometri di lunghezza. Quei terreni furono ceduti all'immigrato a un *real* o, al massimo, a due *reis* alla *braça quadrada* (m² 2.84), da pagarsi dentro una data epoca, unitamente alle spese di vitto stategli anticipate nei primi mesi, ed agli arnesi rurali, dei quali era stato provvisto. All'atto dell'assegnazione del lotto coloniale, gli veniva consegnato un titolo provvisorio di proprietà.

Le prime abitazioni. — Ogni famiglia, appena le veniva indicato il numero del terreno statole assegnato, vi si recava, coi fagotti dei cenci in collo, allargando alla meglio col *fação*, la traccia stata fatta dagli agrimensori. Sua prima cura era quella di formare, possibilmente vicino all'acqua, una piccola piazza, in mezzo al folto bosco, e costruirvi una capannuccia di canne, e coperta di erbe e fogliami. E lì si stabiliva, rimpiangendo il bel cielo d'Italia; e passando le notti insonni, per la tema degli *indios*, delle bestie feroci, e di tanti altri pericoli sconosciuti, che ispirava quella folta e superba foresta vergine, imponente nella sua vastità silenziosa e tetra.

A poco a poco, però, anche la foresta divenne familiare ai nostri coloni. La paura dei *Bugres* (da loro detti *Bulgheri*) sparì; e per difendersi dalle bestie feroci, molti di loro avevano o la pistola o dei fu-

cili arrugginiti portati dall'Italia. Con l'accetta e col fuoco, poterono, ben presto, preparare e seminare a *milho* (*mais*), a frumento ed a fagioli, degli appezzamenti di terreno detti *roças*. Spaccando delle gigantesche piante di pino montano, poterono ottenere delle tavole, per costruirsi delle più riparate capanne, e per difendere con una siepe (*cerca*) i seminati dai tapiri (*antas*) e dai porci selvatici.

I primi tentativi di seminazione. — Seminavano a caso, senza la certezza di ottenere un raccolto qualsiasi; perchè non avevano, affatto, conoscenza del clima e delle stagioni locali, differenti ed opposte da quelle dell'Italia. Nè tra di loro vi era uno che potesse giudicare, a colpo d'occhio, come fanno quasi tutti oggi, se gli appezzamenti di foresta vergine erano fertili, e se conveniva, più o meno, diboscarli.

Ciò non pertanto le loro fatiche furono molto ricompensate: i poveretti cominciarono a riprendere coraggio: il *milho* ed il frumento, in quelle terre sassose, ma ricchissime di materie organiche, e riparate dalle alte piante della boscaglia, producevano meravigliosamente. Vi furono dei coloni che, con venti chilogrammi di seme di frumento, ne ottennero, seminandolo, otto quintali! La vite, sebbene fosse stata malamente piantata e punto coltivata, cominciò, subito dopo il secondo anno, a caricarsi di grappoli; nè in quel tempo, andava soggetta, come oggi, alle malattie ed alle brine primaverili, perchè il territorio non era stato ancora spogliato delle piante boschive, ed il clima conservavasi costantemente mite.

Ex Colonia Dona Izabel. — La sede della nuova colonia Dona Izabel (oggi Bento Gonçalves) venne tracciata, nel 1875, in una vallata, tra due corsi di acqua, giù in basso, presso il baraccone degli emigranti, e detta, allora, *la città bianca*, a motivo delle tende fatte coi lenzuoli. Ma avendo la *directoria* (direzione) trasferito, per sua comodità, l'ufficio a circa tre chilometri di distanza, in mezzo ad una pineta, su in alto, ed in un punto detto a *Cruzinha* (la crocina), molti degli emigranti, sia che piacesse loro aspettare presso l'ufficio della direzione l'assegnazione dei lotti coloniali, non ancora stati tracciati, o che non trovassero conveniente il doversi recare fin lassù per aver notizie o rifornirsi di generi, abbandonarono, risolutamente, la città

bianca, e rizzarono le tende alla Cruzinha. Essendo, poi, le tende state sostituite dalle baracche, e queste, a loro volta, da modeste casette, l'Amministrazione fece, senz'altro, tracciare in quel punto, la sede della nuova colonia Dona Izabel, nome che conservò sino alla caduta dell'impero, per prendere quello di Bento Gonçalves, il glorioso capo della rivoluzione riograndense del 1835, e compagno d'armi di Giuseppe Garibaldi.

Appena impiantata la nuova sede, fu aggregata al municipio di San João de Montenegro, dal quale era distante 78 chilometri; e si cominciarono subito i lavori della *Via Geral* (strada maestra) e quelli delle *Linhas* (strade vicinali alla *Via Geral*, parallele fra di loro, e che segnano, quasi sempre, la fronte dei lotti). A questi lavori erano addetti tutti: uomini, donne, ragazzi; e la mercede veniva data in danaro oppure in buoni da scontarsi per l'acquisto di generi, presso il vicedirettore della colonia.

Qui si ebbe a notare che, sebbene nello Stato di Rio Grande del Sud non esistessero, come non esistono ancora, leggi protettrici del lavoro delle donne e dei minorenni, nè leggi di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, pure c'era un espresso ordine della *directoria* che le donne dovessero essere addette ai lavori più leggeri, e che venissero pagate anche se restavano in casa, ad attendere alle faccende domestiche.

Intanto si incominciarono ad impiantare qua e là dei piccoli molini e delle segherie ad acqua. Nei punti più vicinali si aprirono delle officine, delle piccole case di negozio, delle bettole, e si innalzarono delle chiesette di legno.

Ben presto, il nostro emigrato intelligente poté aprirsi una diretta via verso un fortunoso avvenire non solo; ma, anche, ritrovandosi in un paese libero dove, al lato del lavoro che gli assicurava l'esistenza, godeva pure tutti i diritti di eguaglianza, e le garanzie della sicurezza personale e della tranquillità, cominciò ad affezionarsi a questa sua seconda patria. E dopo di essersi costruita una modesta casetta di legno nel lotto di terreno che, già, poteva dire suo, viveva quasi contento; nè gli importava se, a motivo delle pessime vie di comuni-

cazione, non trovava da esitare i suoi prodotti; perchè, essendo egli addetto ai lavori stradali, guadagnava abbastanza bene.

Si afferma, anzi, da molti che si deve a questo periodo di benessere, se la nostra emigrazione si rivolse, in quell'epoca, numerosissima verso il Rio Grande del Sud; nè cominciò a diminuire se non dopo il 1891, nel quale anno entrarono, ancora, nello Stato, 9440 coloni italiani.

La maggior parte dei nostri emigrati (vedasi l'altro mio rapporto nel Bollettino della emigrazione, n. 18 dell'anno 1904) erano originari delle provincie venete: Vicenza, Treviso, Belluno, Udine e Venezia. Molti vennero dalla Lombardia, specialmente da Cremona, Bergamo, Mantova e Brescia. Diversi dal Trentino; alcuni pochi dalla Garfagnana, da Lucca e dalle provincie romagnole e meridionali. Quasi tutti, in principio, si dedicarono alla agricoltura; ma ben presto, diversi si dettero alle industrie, al commercio ed ai mestieri. Tra questi, i più si trovano, tuttora, in modeste condizioni; ma, nondimeno, ve ne sono vari che, con la costanza e l'assiduo lavoro posseggono da cinquanta e più mila franchi.

I coloni residenti vicino alle *Ville* (sedi dei municipi) avendo, sin da principio, avuta la comodità di poter vendere bene i loro generi, si trovano quasi tutti in discreta posizione finanziaria; ed i loro appezzamenti di terreno che erano stati pagati poco più di duecento *milreis*, oggi hanno acquistato il valore di sei e più *contos* di *reis*. (Il *milreis* vale circa due lire; il *conto* di *reis* è mille *milreis*).

II.

L'avvenire delle Colonie italiane.

Il distretto della R. Agenzia consolare di Bento Gonçalves, comprende anche i municipi di Garibaldi, Alfredo Chaves, Guaporè ed Antonio Prado, i quali tutti, unitamente al territorio di Caxias, sono conosciuti e indicati col nome di *Colonias italianas*.

Ivi la maggioranza della popolazione è italiana, come italiani ne sono, in gran parte, gli usi, i costumi e la lingua parlata.

Sbocchi commerciali delle Colonie. — Gli sbocchi di questa vasta regione sono: al nord i *campos* della Vaccaria, Lagoa Vermelha e San Francisco de Cima da Serra: al sud i porti fluviali del Rio Taquary e quelli del Rio Cahy.

Porti fluviali. — Il principale porto delle Colonie italiane è São Joao de Montenegro sul Rio Cahy. Appartiene questa Villa alle fiorenti colonie tedesche, e trovasi collegata coi municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves e Alfredo Chaves per mezzo di una grande arteria: la via Buarque de Macedo, lunga più di 150 chilometri (vedi anche mio rapporto nel Bollettino dell'emigrazione, n. 8, del 1904). Ben presto verrà a trovarsi come l'anello di collegamento di tutte le ferrovie dello Stato, e sarà messa in comunicazione diretta con Porto Alegre per mezzo della ferrovia coloniale in costruzione.

Oggi, quantunque il trasporto dei generi lo si continui a fare a dorso di mulo o con le carrette, e che, a motivo del pessimo stato nel quale trovansi le strade campestri, si renda molto costoso, pure, come lo si potrà vedere dal seguente specchietto, è stato abbastanza rilevante il movimento di esportazione fatto dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, dai tre vapori: *Corvo*, *Montenegro* e *Italia*:

Generi esportati.

Vino: 4000 ettoltri, proveniente tutto dalle Colonie italiane.
 Fagioli: 40,000 sacchi (di kg. 60) provenienti per la metà id.
 Strutto: kg. 2,00,000, provenienti per due terzi id.
 Ova: 160,000 dozzine, id. id.
 Granturco: 12,000 sacchi (di kg. 60), provenienti per un terzo id.
 Farina di mandioca: sacchi 20,000, id. id.
 Carne salata di porco: kg. 400,000, provenienti per due terzi id.
 Galline: n. 28,000, provenienti per la metà id.
 Burro: kg. 3500, id. id.
 Liquori: litri 180,000, provenienti tre per quarti id.
 Formaggio e altri generi di mercanzia: metri cubi 1000.
 Movimento dei passeggeri: 3120.

Tassa di trasporto da San João a Porto Alegre. — I tre citati vapori: *Corvo*, *Montenegro* e *Italia*, percepiscono le seguenti tasse di trasporto:

Fagioli, 400 *reis* al sacco di kg. 60; strutto, 15 *reis* al kg.; granturco, 400 *reis* al sacco di kg. 60; farina di mandioca, 15 *reis* al kg.; ova, ogni cassa di 60 dozzine 500 *reis*; carne, 15 *reis* al kg.; galline, ogni cesta di 25 galline un *milreis*; burro 15 *reis* al kg.; liquori, 400 *reis* ogni 12 bottiglie; vino, 700 *reis* ogni ettolitro; animali bovini ed equini, ciascuno quattro *milreis*; maiali, 1500 *reis* ciascuno; mercanzia e generi diversi, due *milreis* al metro cubo; passeggeri di 1^a classe, 5000 *reis* con vitto, 3000 senza; passeggeri di 2^a classe, 2000 *reis* senza vitto.

Non appena sarà collegato San João de Montenegro con le colonie, per mezzo della ferrovia, tutti ritengono che il movimento commerciale di quel porto dovrà essere considerevole; perchè con la via ferrata dovranno sparire non solo le difficoltà delle cattive strade di comunicazione, ma anche le grandi distanze che rendono, forzatamente, difficili e molto cari i mezzi di trasporto.

Il benessere dell'agricoltore è, intimamente, legato allo sviluppo dei mezzi di trasporto; per i nostri emigrati, dunque, si assicura essere già sorta un'era novella, giacchè questo benefico sviluppo venne ormai deciso.

Ferrovie. — Con decreto n. 5548, in data 6 giugno 1905 il Governo federale della Repubblica concesse alla *Compagnie auxiliaire de chemins de fer au Bresil*, l'esercizio delle linee ferroviarie esistenti nel Rio Grande del Sud, e la costruzione di nuovi tronchi, i quali, unitamente alle dipendenze, edifici, telegrafo, materiale fisso e rotante, diventeranno proprietà dell'Unione federale al 15 marzo 1958, senza indennità alcuna per parte del Governo.

La riferita Compagnia, che ha la sua sede in Bruxelles, rue dell'Industrie, n. 33, ha impiantata la sua amministrazione nella città di Santa Maria Boca do Monte, e si è impegnata di spendere 37,000 *contos di reis* per terminare i lavori del tronco già in esercizio, Alegrete-Uruguayana, e per la costruzione dei seguenti altri tronchi ferroviari, da compiersi dentro il termine massimo di 3 anni e mezzo, a

partire dal 6 giugno 1905: Cacequy-Alegrete, km. 118; São-Gabriel-Sant'Anna do Livramento, km. 140; São João-Caxias, km. 120; Margem-São Leopoldo, km. 85.

La Compagnia ha pure accettata la clausola che, qualora nella costruzione dei riferiti tronchi venisse a spendere meno di 37,000 *contos di reis*, il Governo avrà il diritto di fare applicare la differenza nella costruzione e di prolungamenti e tronchi ferroviari verso le zone coloniali.

L'aggiudicazione delle varie imprese verrà fatta non appena saranno ultimati gli studi in corso dal rappresentante della Compagnia belga, signor dott. Neunemberg, il quale è coadiuvato da vari ingegneri, e tra gli altri dal signor Amilcare Alberti, ingegnere italiano e capo della trazione e del traffico ferroviario.

Riguardo agli impresari, fu stabilito quanto appresso:

Il concorrente dovrà presentare documenti validi che attestino, per lavori già eseguiti, la propria idoneità tecnica ed amministrativa.

Le offerte dovranno essere presentate subito dopo la comunicazione delle condizioni di appalto, all'Amministrazione della Compagnia in Santa Maria Boca do Monte.

Il concorrente potrà farsi rappresentare da un suo procuratore, e non dovrà dare alcuna cauzione. Solo all'atto della firma del contratto, depositerà una cauzione in moneta metallica, o in titoli di rendita brasiliana, pari al 5 per cento del valore dei beni presi in appalto.

Saranno oggetto di appalto: i lavori in terra e muratura, la posa dei binari, gli edifici, le opere d'arte, ecc.

Il prezzo di appalto verrà concordato in blocco per chilometro lineare. I pagamenti saranno immediati, su situazioni mensili, e per tronchi non inferiori ai cinque chilometri di picchettamento, di struttura, di posa, ecc.

I materiali metallici verranno forniti dalla Compagnia; e si ritiene che, per questa fornitura, concorreranno gli stabilimenti Krupp di Germania, Creusot di Francia e Cockeril del Belgio. Si calcola pure, che verranno impiegate 16,500 tonnellate di rotaie, e non meno di 12,000 tonnellate di ferri laminati per ponti, ecc. Del cemento ne bisognerà 3000 tonnellate.

Le mercedi degli operai saranno le seguenti:

Sterratori, dai 4 ai 5 *milreis* al giorno;

Manovali, 2 *milreis* al giorno;

Muratori, dai 5 ai 6 *milreis* al giorno; e ne occorreranno 200;

Fabbri-ferrai, dai 6 agli 8 *milreis* al giorno; e ne verranno reclutati circa a 100;

Carpentieri, dai 5 ai 7 *milreis* al giorno; e ne abbisogneranno 200;

I posatori di linee saranno circa 200; e il loro guadagno ascenderà a 12 *milreis* al giorno.

Gli operai, facendo vita comune, potranno spendere, per il vitto e l'alloggio, da 1 a 3 *milreis* al giorno.

Dei tronchi ferroviari già accennati, quello di S. João de Montenegro-Caxias, e che attraverserà le colonie italiane, dovrà, secondo il contratto, essere aperto al traffico per ultimo; cioè non più tardi di due anni e mezzo dopo l'approvazione degli studi, i quali dovranno essere compiuti dentro nove mesi, a partire dal 19 giugno 1905.

Porto marittimo. — Però, le nuove ferrovie, secondo l'opinione generale, potranno essere di grandissima utilità allo Stato, ed in speciali modo alle Colonie italiane, solo quando il Rio Grand del Sud potrà realizzare la legittima aspirazione di avere almeno un sicuro ed ampio porto marittimo. E gli occhi di tutti sono sempre rivolti verso São Domingos das Torres sull'Oceano Atlantico, dove, con grande facilità, si potrà costruire un grandissimo porto, adatto a dar rifugio alle navi di qualsiasi portata; e che potrà esser messo in comunicazione con le lagune per mezzo di canali, e con la capitale dello Stato per la ferrovia.

Baia di Rio Grande. — Intanto, si considera come fatto compiuto la decisione dell'apertura della baia della città di Rio Grande. I lavori pare che dal Governo federale siano stati affidati all'ingegnere nord-americano E. Corthell, direttore delle opere sul Mississippi. Il detto ingegnere si obbligherebbe, dentro cinque anni, di compiere i lavori di miglioramento da farsi alla baia di Rio Grande, e alla costruzione del relativo porto. La baia dovrebbe avere dieci metri di profondità, e

le sponde illuminate e regolarizzate; il porto interno, eseguito con tutte le migliori regole suggerite dalle necessità e dalle esigenze moderne. Questo nuovo porto verrebbe costruito all'entrata del così detto *Sacco da Mangueira*, luogo dove, con molta facilità, potrebbero farsi convergere tutti i tronchi ferroviari dello Stato. Oltre i magazzini per le merci, si avrebbe sulle calate, un vasto deposito frigorifero, un deposito di carbone, e delle grandi banchine adattate all'imbarco del bestiame.

L'ingegnere Cortheil, per mezzo di canali profondi sei metri, ed illuminati come quelli di Plata, metterebbe in comunicazione il porto della città di Rio Grande con Pelotas e Porto Alegre; e si obbligherebbe di mantenere, per lo spazio di venti anni, tutto il servizio della baia stessa, e dei canali della Lagôa dos Patos.

Così, una volta terminate le ferrovie e compiuti i lavori della baia di Rio Grande, si potrà, in un giorno e mezzo, al massimo, andare sul porto di mare dalle Colonie italiane; mentre, oggi, non vi si impiega meno di una settimana, a cagione dell'assoluta mancanza di una linea diretta di comunicazione.

Le condizioni attuali dei nostri coloni. — L'indipendenza economica di un popolo è formata dall'industria; ma questa esige, come fattore indispensabile al suo sviluppo, l'attività del commercio, che promuove il cambio dei generi.

Le Colonie italiane di questo Stato, sono rimaste, sino ad oggi, prive di buone strade che le potessero collegare alle principali piazze di commercio; e così i loro prodotti furono quasi sempre assorbiti dalle spese di trasporto con grande scapito dei produttori.

È verissimo che i coloni, per quanto abbiano continuato a coltivare la terra nel modo il più antiquato ed il più irrazionale, già adottato dagli antichi schiavi, che seminavano senza prima scassare il terreno, hanno, sempre, ottenute delle buone raccolte, nè si sono mai trovati privi del necessario sostentamento; ma l'uomo non vive di solo pane; e in molte famiglie agricole, specie nelle *linee* più lontane dei centri, regna lo scoraggiamento e la miseria, sia pur relativa, ma sempre miseria. Mentre sovrabbonda il cibo, difetta completamente il vestiario.

L'agricoltore, generalmente, sovraccarico di famiglia, vende per un

prezzo irrisorio le sue derrate al negoziante; il quale a sua volta, privo di numerario e reso cauto dalle oscillazioni del mercato di Porto Alegre, esita ad acquistarle, o quando mai si decide, lo fa in cambio di generi che poi carica del venti ed anche più per cento sul prezzo di vendita.

Questo sistema di scambio, oltre al privare di risorse pecuniarie il colono, non può arricchire il negoziante; poichè questi deve rimettere i prodotti in Porto Alegre, anticipando le spese di trasporto, ascendenti, in media, a 9 *milreis* per ogni carica di mulo che di poco supera i 90 kg. Inoltre deve, anche, pagare le spese di nolo, magazzinaggio e imposta di esportazione. In vari municipi bisogna pagare una certa tassa per tutto quanto si esporta dal territorio, sia pure una dozzina di uova! I generi, una volta arrivati a destinazione, sono venduti da appositi incaricati, diversi dei quali ne ritraggono enormi benefici; poichè, per quanto si afferma, fatturano i prezzi a loro talento, basandosi sempre sui più bassi. Non di rado avviene, perciò, che il negoziante, attenendosi al bollettino commerciale ricevuto nella giornata, ma indicante i prezzi di otto giorni prima, acquista dei generi che poi vanno venduti per molto meno, e con suo grande pregiudizio. E così, nella pena di subire nuove perdite, abbassa, sempre più, i prezzi di acquisto; ed alza quelli che sono di pura e indispensabile necessità delle famiglie.

Il povero colono, forzato dal bisogno, è costretto ad acquistare a prezzi favolosi quel tanto che gli è necessario per coprire le nudità dei figliuoli, e non deve mostrare alcuna difficoltà nel pagare cento quello che vale dieci. Un secchio di zinco, del valore di cinquanta centesimi, per esempio, lo si vende a 3,500 *reis*; una boccettina di olio di ricino da dieci centesimi, vale un *milreis*; uno zappettino da trenta centesimi, ottocento *reis*. Mentre poi, a sua volta, deve cedere i prodotti coloniali a prezzi talmente irrisori che non solo non gli pagano la mano d'opera, ma neanche sono sufficienti per pagare il debito incontrato dal negoziante, per l'acquisto di pochi metri di tela, del sale e di qualche utensile per casa.

Lo strutto (*banha*), oggi, viene calcolato 400 *reis* al chilogramma; mentre qualche anno addietro costava non meno di un *milreis*. Il

vino, a motivo anche del cambio che, col suo repentino rialzo, ha favorita l'entrata delle merci e dei vini stranieri, senza portare alcun beneficio al commercio del paese, almeno per ora, non lo si trova da vendere. Il vino migliore costa 300 *reis* alla *medida* (litri 2.66). Il *milho* (mais) è precipitato a 2000 *reis* al sacco; i fagioli vengono appena accettati per 4000 *reis* al sacco; perchè, occorrendovi una spesa di trasporto non minore di 6400 *reis* per condurli sul mercato di Porto Alegre, vengono a costare molto più del prezzo che fa quella piazza, variante dai sette ai nove *milreis* al sacco.

I coloni, in generale, sono sfiduciati a motivo del presente stato di cose. Ma i più intelligenti tra di loro sono di parere che con la costruzione delle ferrovie, e con la prossima apertura della baia di Rio Grande, le industriose colonie italiane si dovranno convertire in una grande fonte, permanente, di ricchezza nazionale. Sebbene il rialzo del cambio abbia quasi paralizzato il commercio, consentendo la concorrenza dei prodotti similari, importati dall'estero, e rendendo quasi nullo lo smercio dei generi coloniali, pure quando i sicuri e celeri mezzi di trasporto non assorbiranno più, come oggi, il valore dei generi, la produzione di questi si triplicherà in un istante. Al lato dell'agricoltura migliorata, sorgeranno le industrie: le colonie italiane non saranno più essenzialmente agricole; e così non vi sarà più il pericolo di dover temere la concorrenza delle piazze straniere, su questo mercato.

III.

Bento Gonçalves.

Bento Gonçalves è nel centro della regione coloniale italiana; ed è attraversato dalla via Buarque de Macedo che lo congiunge ai Campos e al porto fluviale di San João de Montenegro. Trovasi a circa 510 metri sul livello del mare, ed ai 29° 10' 15" di latitudine sud e 8° 25' 15" di longitudine ovest del meridiano di Rio de Janeiro. Il suo clima è salubre.

Corsi d'acqua. — Il territorio è montuoso, appartiene alla *Serra Geral*: è compreso nei contrafforti dell'altipiano, ed è bagnato da vari corsi di acqua, i quali scorrono tra mezzo alle gole dei monti.

Il suo principale fiume è il Rio das Antas, che nasce nella Vaccaria, bagna tutta la regione coloniale italiana: e dopo di aver preso il nome di Taquary, e di aver ricevuti molti tributari di destra e di sinistra, entra nel Rio Jacuhy, il più grande fiume dello Stato, e che insieme ad altri corsi d'acqua, dopo di aver formato il maestoso Gua-hyba di Porto Alegre, mette foce nella Lagôa dos Patos.

Il Rio das Antas, per mezzo di apposite conche, potrebbe esser reso navigabile per un gran tratto del suo percorso; e potrebbe, così, mettere in comunicazione diretta con la capitale, i municipi di Gua-porè, Alfredo Chaves e Antonio Prado, i quali trovansi sulla sponda destra di detto fiume, e non hanno, almeno per il momento, la probabilità di poter ottenere la via ferrata che li congiunga alle piazze commerciali (1).

Gli altri corsi d'acqua di Bento Gonçalves, più che fiumi potrebbero chiamarsi torrenti. Il loro letto scorre, tortuosamente, tra i dirupi dei monti; e alcuni di loro hanno delle cascate abbastanza rilevanti. Il Rio Buraty e il Barracão, specialmente, ne hanno delle stupende, a circa mezz'ora di distanza dalla *Villa* (sede del municipio).

Colture e condizioni del suolo. — Lungo le coste dei fiumi il suolo è argilloso, rosso come tutto quello toccato ai tedeschi; è fertilissimo; ed oltre al possedere abbondanti depositi organici delle selve, è ricco di elementi minerali, di sostanze calcaree e fosfati. Non sono così tanto fertili, invece, i terreni su in alto dove abbondano la trachite e le rocce feldspatiche ignee. Essendo stata atterrata, quasi nella sua totalità, la foresta vergine, non di rado appariscono all'occhio, qua e là, delle lunghe file di montagnole sassose, addirittura brulle, affatto sterili, oppure coperte di semplici arbusti e di spini i quali, ogni tre o quattro anni, vengono tagliati od abbruciati, per far riacquistare al

(1) Vedi mio rapporto *Bollettino dell'emigrazione*, n. 13, anno 1904.

suolo la necessaria forza produttrice, e sopportare, ancora per un paio di anni, la coltura del *milho*, del frumento e dei fagioli.

In generale i coloni italiani non usano o non conoscono la concimazione della terra. Abbattono il bosco, bruciano e seminano; e quando il loro terreno è rimasto del tutto spogliato, molti lo abbandonano o lo vendono per quello che trovano; ed emigrano per il Guaporè, per i *campos* e per l'Argentina, in cerca di altre terre.

Ben pochi sono stati quelli che abbandonando il pessimo sistema del diboscamento, hanno messi in pratica dei metodi più razionali e più consoni alle regole di una buona economia rurale. E questi, senza dubbio, si trovano in discrete condizioni finanziarie; ed i loro lotti, essendo stati bonificati, hanno raggiunto il prezzo di tre e più *eontos di reis*.

Numero dei lotti coloniali. — Il territorio è diviso in 2436 lotti rurali, quasi tutti abitati, ed aventi ciascuno un'area che varia dai 480,000 m² ai 242,000 m².

Produzione ed esportazione. — La produzione è svariatissima ed abbondante. Annualmente vengono esportati, in grande quantità, per la piazza di Porto Alegre, i seguenti generi:

Frumento, granturco, fagioli, segala, orzo, avena, fave, lenticchie, riso, patate, patate dolci, vino, caxaça (acquavite di canna), grappa, strutto, (*banha*) carne di maiale seccata, lardo, salami, prosciutti, zucchero biondo, cera, miele, seta, lino, canapa, formaggio, cacio uso parmigiano, burro, biade, tavole e legnami da costruzioni e da mobilia, uova, galline, pollami diversi, conserve di frutta, cappelli di paglia, cappelli di feltro, pelli, cordami, sporte, granate di saggina, tabacco, mandioca, amendoim, uva, frutta, erba matte detta *barbacuà* e che viene tolta dall'*ilex paraguayensis*, pianta boschiva che raggiunge l'altezza dai nove ai dieci metri. Il cotone pure vi allignerebbe bene, ma non viene coltivato.

Importazione. — Sono oggetti di importazione per le colonie: i tessuti di ogni sorta, e specialmente quelli grossolani e adattati per il lavoro ed il clima; le coperte, i coltroni, i sacconi e le tele da imballo. Si importano pure: sale, pepe, cannella e spezierie di ogni sorta; farina

di frumento di Montevideo; zucchero, caffè, riso, olio di oliva, olio di cotone, olio di lino; farina di mandioca, tabacchi, sapone, saponette, petrolio, candele, fiammiferi, estratto di carne, carne in conserva, pesce in scatole, frutta secche, frutta in conserva, pesche in scatole, frutta candite, biscotti, dolci, ferrareccie di ogni genere; filo di ferro per siepi, secchi di zinco, piatti di ferro smaltato, zappe, accette e arnesi rurali, vasellami e cocciami di ogni sorta; bicchieri, posate da tavola, biancherie; foglie di zinco per tettoie, cuoiarni verniciati; scarpe di lusso, fatte a macchina; cappelli di feltro, bottoni, rocchetti di filo, mercerie varie; pettini e chincaglierie; giocattoli; libri, carta da scrivere, penne, oggetti di cancelleria, carta da involgere; armi e munizioni; fucili, revolver, pistole, coltelli, sciabole; vini stranieri: Chianti, Barbera, Marsala, Porto, vino del Reno; liquori: fernet Branca, vermouth Cora, elixir alpino; medicinali di ogni qualità, e specialmente: pillole taurine, ferro quevenne, pillole rosate, pillole Reuter, pillole Ayer, pillole Blaud, pastiglie di santonina, boccettine di sciroppo Pagliano, cetrato di magnesia, acqua di Vichy, chinino inglese, tamarindo, sale inglese, olio di ricino, salsapariglia e molte specialità francesi e tedesche. Si importano pure tutte le vetraglie e gli oggetti delle mesticherie, drogherie, stagnini e ramai.

Allevamento del bestiame. — Mentre nei *campos* si allevano su grande scala gli animali lanigeri, equini e bovini, il colono italiano si limita all'allevamento esclusivo dei pollami e degli animali suini, che formano per lui l'unico cespite di guadagno; poichè ne estrae lo strutto (*banha*) il lardo (*taucinho*) ed il prosciutto che sono quasi gli unici prodotti che può facilmente vendere.

La produzione degli animali bovini potrebbe trovare acquisto sulle piazze; ma il colono tien pochi animali grossi perchè non conosce la importanza dei prati artificiali. Generalmente, vicino alle case coloniche, vi sono dei luoghi chiusi detti *potreiros*, dove si lasciano pascolare liberamente le bestie, dando loro soltanto una razione giornaliera di granturco. Rari sono i coloni che hanno le stalle; e siccome gli animali restano esposti alle intemperie, e non vengono curati, è una vera fortuna che non sian apparsi ancora nelle colonie il *bicho berna*

e la mosca *dermatobia noxialis*, che introducendo nella pelle delle bestie le loro uova, quando queste si sviluppano, le impiagano, le rendono anemiche e le fanno morire.

Mezzi di trasporto. — I generi coloniali vengono trasportati al porto fluviale di S. João de Montenegro, a dorso di mulo, o per mezzo di carrette tirate da sette mule. Un mulo, in media, porta un carico (*cargueiro*) di 90 kg.; e la spesa è di 60 *reis* al kg. pel trasporto mentre una carretta costa 50,000 *reis* al viaggio, e carica non meno di dodici quintali. Una mandra di muli è composta, per solito, di venti o trenta bestie, che vanno tutte dietro ad una cavalla (*egua*) scarica; e sono guidate da due o più mulattieri (*troperois*).

Per cagione del pessimo stato delle strade, tanto le mandre che le carrette, non possono fare più di un viaggio alla settimana.

Nel prossimo mese di marzo, e cioè non appena saranno terminati gli studi di tracciamento, incominceranno i lavori della tanto desiderata ferrovia coloniale che metterà capo a Bento Gonçalves. Affinchè il movimento converga, facilmente, in quella *Villa*, saranno aperte nuove vie carrozzabili, che la congiungeranno anche ai municipi di Guaporè e di Antonio Prado.

Le *linee* verranno tutte riadattate; potranno così sorgere delle industrie; ed allora quei poveri coloni, residenti nei burroni del Rio das Antas, e che hanno, fino ad oggi, trascorsa una vita piena di disillusioni e di scoraggiamento, riprenderanno fiducia. Potendo esitare i loro preziosi prodotti come: la seta, il cotone, il lino, i liquori e lo zucchero, non penseranno più ad emigrare ancora dal loro lotto coloniale, dove hanno lavorato tanto, sospirato e rimpianto il bel cielo della patria nativa, che mai più sperano di rivedere.

Popolazione. — La popolazione del municipio si fa ascendere, approssimativamente, a 20,000 persone, quasi tutte di origine italiana.

Scuole. — L'istruzione della gioventù lascia molto a desiderare: in tutto il territorio si contano soltanto 18 scuole pubbliche brasiliane, ed un'altra ventina di piccole scuole italiane, dirette, queste, da connazionali volenterosi, che, pur badando poco a privazioni ed a sacrifici di ogni sorta, insegnano quello che sanno e come possono,

senza la certezza di potere, alla fine del mese, riscuotere il *milreis* necessario per sostenere la famiglia. Questi poveri paria oltre al lottare contro grandi difficoltà causate dall'assoluta mancanza di materiale scolastico, e specialmente dei libri di lettura, considerati dai coloni come oggetti di lusso, devono spesso spogliarsi anche dell'autorità di insegnanti dinanzi ai propri scolari.

I creoli. — I creoli nati in mezzo ad una libertà assoluta, senza sentire se non quelle necessità che possono facilmente soddisfare, educati senza alcuna dipendenza, trattano tutti da uguali; non si piegano tanto facilmente ad obbedire a chi vuole loro imporsi. Obbligare un ragazzo all'applicazione dello studio per mezzo del castigo, sarebbe assolutamente impossibile: non tornerebbe più alla scuola.

Scuola italiana di Bento Gonçalves. — Quando nel 1901 venne fondata la scuola italiana "Petrocchi", nella *Villa* di Bento Gonçalves, alcuni cercarono di ostacolarla in ogni maniera, perchè nel sussidio accordatole del Governo si sospettò che vi fossero nascosti degli occulti fini politici; e si faceva credere che l'esistenza delle scuole coloniali del Brasile era di grande impedimento alla formazione ed alla affermazione più vigorosa della nazionalità brasiliana. Da quei pochi si dubitava, addirittura, che la nazionalità e la sovranità della medesima, potesse essere minata dall'insegnamento della storia e delle lingue straniere impartito ai figliuoli dei contadini italiani. Per loro non si doveva studiare altro che la lingua portoghese.

Ben presto, però, i timori sparirono. Quando si seppe che la scuola italiana non era un focolare di politica ostile, ma una palestra dove si insegnava a venerare la patria d'origine e amare quella adottiva, nessuno tentò più di ostacolarla. Quell'istituto, al pari delle altre scuole, rispondeva alla missione rigeneratrice della gioventù, la quale, senza istruzione, finirebbe col vivere nell'abbruttimento semi-selvaggio, e non costituirebbe mai un popolo fiero del buon nome della sua patria d'origine.

Società operaie. — Si contano nel municipio due sole Società operaie e poco numerose: una la "Camillo B. Cavour", nella *Linea Eulalia*; e l'altra, la "Regina Margherita", nella *Villa*.

Dovuto anche alle poco floride condizioni finanziarie dei nostri coloni, lo spirito di associazione è, purtroppo, ben poco accentuato in loro. E, così, abbiamo delle migliaia di famiglie che vivono disseminate per gli scoscesi monti della Serra, senza scuole, nè Società operaie, le quali sono veri focolari di sentimento patrio.

Vivono senza che nulla richiami alla loro mente i dolci ricordi della terra natia; e se la memoria della madre patria non si è del tutto spenta, lo si deve, più che altro, allo stato di miseria nel quale vivono, e che fa loro quasi odiare il Paese che li ospita.

Tasse. — Le tasse alle quali vanno soggetti i contribuenti, sono di tre specie: federali, dello Stato e municipali. Durante il 1904, si pagarono per le bevande, il tabacco, le profumerie, le specialità e le scarpe, 3,849,400 *reis* alla collettoria del Governo federale. Si pagarono 46,102,960 *reis* al collettore dello Stato per le imposte sull'acquavite, sulle successioni, sulle trasmissioni di proprietà, sulle bevande, sulle industrie e professioni, per la tassa giudiziaria, per multe e imposta territoriale

Infine si pagarono altri 54,000,000 *reis* di tasse municipali, che sommati con gli altri formano un totale di quasi duecento mila lire col cambio attuale, stati sborsati dagli abitanti di Bento Gonçalves i quali non superano le duemila famiglie.

Telegrafo. — Nella *Villa* c'è un ufficio telegrafico, collegato con le colonie e con la capitale. Durante l'anno 1904, furono trasmessi 977 telegrammi particolari e 107 governativi. L'ufficio incassò dai privati 2,193,700 *reis*; ma lo Stato, per il mantenimento delle linee e per gli stipendi degli impiegati, incontrò un *deficit* di 1,628,260 *reis*, essendo stata maggiore la spesa dell'entrata.

Ufficio postale. — L'agenzia postale di Bento Gonçalves è di 3^a classe; riceve due volte la settimana il corriere di Porto Alegre e di Alfredo Chaves: questo servizio viene fatto con la diligenza. Riceve una volta la settimana il corriere di Caxias, S. Thereza, Montebello, Guaporè e Lagóa Vermelha.

Durante il 1904 l'ufficio, tra lettere, cartoline e giornali, ne spedì 3819 e ne ricevette 15,632 dall'estero e dall'interno. Da circa due

anni, l'agenzia postale emette vaglia internazionali; ed il movimento del 1904 è stato il seguente: vaglia emessi 142 per l'importanza di 53,713,529 *reis*; tassa percepita 381,100 *reis*. L'incasso totale fatto per vendite di francobolli, raccomandate e tasse dei vaglia, ascese a 8,728,000 *reis*; mentre per le paghe degli impiegati, dei vari postini e dell'affitto dei locali, si spesero 6,488,000 *reis*.

Stato civile. — Lo stato civile fu istituito nel 1889; e da allora in poi ha sempre funzionato regolarmente. Il servizio di registrazione non è gratuito; per le dichiarazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni si deve pagare una certa tassa fissa.

Il numero dei nati dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1904 ascese a 13,342; quello dei morti a 3081. Di matrimoni civili ne vennero contratti, nel detto periodo di tempo, 1701.

Impiegati. — Il municipio è diviso in due distretti: la sede è Montebello. A capo dell'amministrazione soprassiede l'intendente, il quale, oltre ad avere tutte le attribuzioni dei nostri sindaci, rappresenta il Governo; è capo politico del territorio e colonnello della guardia nazionale. Viene eletto dal popolo e dura in carica quattro anni. È coadiuvato da due *sub-intendenti* e dal Consiglio municipale, il quale pure è eletto dal popolo.

Il numero degli impiegati governativi e municipali di Bento Gonçalves ascende a 25, dei quali 9 sono italiani.

Il corpo delle guardie municipali di Bento Gonçalves, è composto di 12 guardie e un alfiere, tutti brasiliani.

Professioni. — Nel municipio hanno stabile residenza 5 avvocati, 3 medici, 2 farmacisti e una levatrice. Vi sono 112 case di negozio tenute da italiani: di queste 8 sono dentro la *villa*.

Le sartorie sono 4, i fornai 11, gli stagnini 5, i calzolai 21, i falegnami 26, i ristoranti e gli alberghi sono 18, e di questi i tre principali trovansi nella *villa*; i caffè con bigliardo sono 2, gli orologiai 2, le case che esportano il vino 3, i carrettieri 58, i mulattieri 35, i vetturini 2, i macellai 5; c'è uno scultore in legno, un pittore ed un fotografo; ci sono 16 muratori, 2 barbieri e diversi sellai; i mulini ad acqua sono 44.

Fabbriche. — Nel municipio ci sono le seguenti piccole fabbriche: di corda 2, di cappelli di panno una, di cappelli di paglia 3, per la macinazione del caffè una, fornaci di mattoni 3, di sigari e manifattura di tabacchi 2, concerie 5, fonderie una, fabbri-ferrai 17, fabbriche di cocciami una, di grappa e *caxaca* 32, di zucchero greggio 8, di raffineria dello strutto (*banha*) una. È questa la fabbrica più importante; fu impiantata con un capitale italiano di 40 *contos di reis*: è a vapore; vi sono impiegate 12 persone, che percepiscono una mercede giornaliera dai 2 ai 7 *milreis*, e lavorano 9 ore al giorno. Paga, annualmente, 192.200 *reis* di tasse; e sebbene incontri delle forti spese per poter mandare la *banha* raffinata sui mercati di San Paolo, Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro, pure fa dei buoni guadagni.

La politica. — Quantunque nei nuclei coloniali non vi sia quell'ambiente sociale tutto americano, che trasforma gli europei, pure si è notato, anche qua, che molti individui i quali nel vecchio mondo sarebbero rimasti oscuri, hanno acquistato nuove energie e date prove e attitudini che nessuno avrebbe sospettate in loro. In generale anche tra i più istruiti degli italiani c'è una certa avversione alla politica: quasi tutti ne stanno lontani.

Essendo state, quest'anno, annullate le vecchie liste elettorali, venne, in tutto il Rio Grande, fatta una nuova iscrizione, e nel municipio di Bento Gonçalves il numero dei nuovi elettori ascese a 624, composto, nella maggior parte, d'italiani. Nessuno di loro ha mai ambito di procurarsi dei gradi nella milizia "la guardia nazionale"; tutti invece sono del parere che trovandosi lo Stato in periodo di formazione, non può, nè deve permettersi alcuna politica effettiva; ma ha bisogno di capitali e di uomini, non di soldati. È, anzi, convinzione generale che bisogna pensare al modo di tenere per sempre lontano il paese dalle improficue rivoluzioni interne e dalla schiavitù economica.